

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 90 in Udine, fabri A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non riuscita il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilmente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

EDUCATION

— 108 —

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(fine, v. num. antecedente)

40. Errori volgari circa all'intervento dei governi nel dare lavoro e dirigerlo. — Entro ai limiti sopraccennati tutte le pubbliche amministrazioni potranno muoversi ed operare. Ma laddove i governi vogliono far troppo e, perché tengansi in sospetto contro ogni libera azione degl'individui, s'ingenerò il volgare pregiudizio, che tutto debbasi aspettare da loro, chi e debbano provvedere ad ogni cosa, esercitare una tutela di tutti i giorni sopra ciascun individuo, procacciargli lavoro se non ne ha, pensare a fatti suoi di casa; quasicchè col tanto moltiplicare le molle inutili, si dovesse riuscire a quella da dividere la società in due parti pressoché uguali, la governante e la governata, ultima conseguenza della centralizzazione, che renda improduttive le migliori forze; sono pronti moltissimi a chiedere un posto nella prima categoria, posto che deve crearsi, se gli esistenti non bastano al numero infinito degli aspiranti, oppure a domandare la limosina del pubblico lavoro, invece che cercare da sé soli in che occupare la propria attività. Se si vuole il sociale progresso e la conservazione ed il miglioramento della società civile, bisogna togliere tale pregiudizio volgare. Bisogna far conoscere coi fatti alla mano, che la privata attività è quella da cui dipende principalmente la comune prosperità, e che senza di essa, anzichè progredire, non si può che camminare a gran passi verso la decadenza. Lo studio supremo d'un governo deve essere quello di non frapporre intoppi ed inceppamenti a questa attività, colla mania di mettere ordine in tutto, anche in quelle cose che non ne bisognano; poi di stimolarla indirettamente, tenendo in onore e facendo gran conto della gente savientemente operosa ed industre, e porgeando a tutti il modo di educarsi alla vita attiva, all'industrie produttive e promuovendo le associazioni per iscopi economici. Dopo ciò, e dopo avere vegliato che l'interesse individuale non rechi noleggiamento ad altri, invadendo l'altruista diritto, il meglio sarà di lasciar fare prima di tutto all'interesse individuale ed alla privata speculazione tutto ciò che tende a promuovere anche gl'interessi generali; che poi sottentrà il consorzio comunale, come un'associazione d'interessi la più naturale e la più vicina alla famiglia, a provvedere nel modo che crede il migliore alle cose di comune interesse; che quindi un più vasto consorzio, il provinciale, colleghi questi interessi e provveda a quelle cose che escono dai limiti dello Stato elementare, cioè del Comune; ed infine che il consorzio generale, o nazionale, ossia quell'aggregazione che chiamasi Stato, stringa di nuovo tutti in un fascio, in una più grande unità, gl'interessi di tutti i suoi membri, completando ciò che per il comune vantaggio hanno fatto gl'individui, le associazioni private spontaneamente formate, i comunali e provinciali consorzi.

C'è un Popolo operoso, dove la privata speculazione costruisce strade ferrate, navighi a vapore, scava canali di navigazione, d'irrigazione, forma compagnie commerciali, cerca le ricchezze che la terra nasconde nel suo seno; dove ovunque si presentano interessi comuni ad un dato numero di persone da difendere, o da promuovere, si crea spontaneamente un consorzio che tutti gli abbraccia? In tal caso la più savia cosa è di lasciar fare, di secondare, di aiutare, di levare dinanzi alla privata attività ogni impedimento. Con questo modo di procedere la Gran Bretagna e gli Stati-Uniti d'America poterono in brevissimo tempo godere di opere grandiose, senza chiedere un soldo coll'imposta o senza quindi neutralizzare tante forze che agiscono da sé ed agiscono meglio ed a più buon prezzo, che coll'inizio d'una intralciata costosa e meticolosa direzione. C'è un paese, dove entro ai limiti del consorzio comunale e provinciale si crea spontaneamente quella comunione d'interessi, che fa parere piccolo e quasi gradito a tutti ogni sacrificio che torni a comune profitto massimamente dei vicini? E sarà opportuno anche in questo caso di lasciar fare, di secondare la gara delle opere belle ed utili; le quali sorgendo da per tutto non demandano che di essere coordinate ad un unico scopo. Tanto avveniva p. e. nell'Italia dell'epoca dei Comuni, in cui ogni Municipio, ogni confraternita delle arti, o religiose, formava per così dire una spontanea associazione, che produceva meraviglie e molte di quelle opere monumentali, serventi all'educazione estetica e civile del Popolo, che si ammirano tuttavia da tutto il mondo. C'è qualche piccolo Stato, dove la civiltà antica, l'operosità costante, il legame intimo degli interessi di tutti i suoi componenti, fanno di questi quasi una sola famiglia, i di cui rappresentanti trovandosi ad immediato contatto col Popolo conoscono i suoi desiderii e bisogni ed interessi e vogliono soddisfarli, com'è p. e. il caso del Belgio moderno? E saragli permesso con ciò di fare un sistema completo di lavori pubblici, costruendo le strade ferrate che percorrono tutto il paese e portando le tariffe delle medesime al limite il più basso possibile, onde servano a tutti, non chiedendo da esse altro profitto, che il necessario a mantenere le strade medesime ed a pagare gl'interessi del capitale anticipato per costruirle; saragli permesso, onde dare salute e fertilità ad un'intera provincia, come fu il caso della così detta Campine, di intraprendere grandiosi lavori di bonificazione, per i quali lo Stato anticipa soltanto delle somme che gli ritorneranno in breve tempo; saragli infine permesso di mettere a servizio dei privati, quando ne debba da ultimo risultare un utile indiretto all'intera comunità, i suoi ingegneri, come fece quel governo mandandoli in Inghilterra a studiare i nuovi metodi di sognatura, o *drainage* e mettendoli poi a dirigere le private imprese. Infine sarà uno Stato vastissimo, nel quale p. e. come in Austria la costruzione di certe strade ferrate di congiunzione, sopra larghi tratti, dove la speculazione privata non troverebbe il suo terreno, sono una necessità; e potrà il go-

verno, per compiere il sistema di comunicazioni generali, fare delle linee proficue e delle passive un tutto, che permetta di calcolare sul vantaggio dell'intero invece che delle parti. Oppure sarà un altro grande Stato dove, come avvenne in Francia, la titubanza nella scelta d'uno fra i vari sistemi di costruzione delle opere pubbliche ne ritardò l'esecuzione, a segno di danneggiare immensamente i privati ed i pubblici interessi; e sarà permesso, come fecevi l'attuale governo colla recente costruzione di strade ferrate, d'incontrare dei sacrifici, che rimedino in parte al male fatto prima e dotino il paese di quelle opere proficue di cui non potrebbe fare a meno quando altri le posseggero già ed attirano a sé anche la parte dei traffici e delle industrie e dei conseguenti guadagni, che si competerebbero altri.

Se però lodevole fu in tal caso il procedimento di quest'ultimo paese, dovremo prendere tutt'altri che lui a modello in fatto di pubblici lavori: che colà, all'inverso del sistema di graduata operosità della libera associazione salendo ai vari consorzi amministrativi, esagerando infinitamente il pessimo sistema della centralizzazione, si fa che tutto parta dall'amministrazione generale e quindi tutto si aspetti da lei, occupazione e posti per la numerosa figliuola, ponti, strade per l'ultimo villaggio, sinistre, quadri, campanili per le chiese, lavoro (sia poi nel fare opere utili e produttive o nel distruggere le esistenti per rifarle di nuovo coll'opera di Penelope poco importa) lavoro per tutti coloro che non vogliono darsi la briga di cercarlo da sé. È perciò, che colà le idee del diritto al lavoro, le rivoluzioni, i mutamenti continui di governi che soddisfaccendo un ordine d'interessi ne offendono sempre degli altri, sono cose che si collegano fra di loro come cause ed effetti. È perciò che vi si loda e vi si porge ad esempio la falsa idea economica ed amministrativa di creare posti inutili con grandi stipendi, a patto che gli stipendiari riversino con uno sfarzo e con un lusso covritori su di una parte della società que' denari che si sono soltratti coll'imposta ai bisogni di molti. E perciò, che vi si trova spodiente, onde servire più a scopi momentanei di privata politica che di utilità generale, di demolire ad un tratto una decima parte della mostruosa capitale, per ricostruirla in altro modo, con inutile distruzione di tanti capitali, copiandone al Comune d'indebitarsi di molti milioni e mantenendo sulle parti della città tali dazi, che il povero operaio, cui si vuol darsi l'aria di beneficiare, non possa gustare né vino, né latte puro, ma debba accontentarsi di liquidi falsificati, mentre potrebbe averli buoni senza quell'eccessivo dazio, che, sopprimendo le inutili spese, potrebbe togliersi. E perciò infine, che col pretesto di dar da vivere e da lavorare al Popolo si consumano in pompe ed in feste, che eccitano in lui appetiti invidiosi e pericolosi, que' denari che sono frutto delle sue fatiche, e che impiegati in opere produttive darebbero pane anche a coloro, che ne mancano.

Né le opere, che servono al divertimento, quantunque in parte giovinile alla sociale educazione, come i teatri, possono farsi e

mantenersi a spese del lavoro di coloro che mancano tuttavia del bisognevole. Ne i monasteri religiosi medesimi, che sorse sono spesso didissimi allorquando vennero costruiti, colle spontanee obblazioni dell' ricco e del povero, e sono quasi tutti meschinissimi ai dì nostri, possono costituirsi coll' imposto obbligatoria, che rende assai meno. Si associano nel primo caso coloro che vogliono divertirsi in comune; nel secondo quelli che in comune pregare.

11. Conclusione. — Venendo a noi, conchiuderemo, che per promuovere la prosperità del paese nostro, ciò che di meglio ne resta a fare si è di illuminare e stimolare in tutti i modi possibili la privata attività, succendo vedere in che e come gli interessi privati si accordino col pubblico bene; di agevolare con studii ed ajuti, con tutti i mezzi che stanno in nostro potere, la formazione di consorzi, di associazioni, di compagnie per scopi economici, che sollevino l'industria privata ed individuale a potenza; di spargere nelle comunali e provinciali rappresentanze le idee della sana economia, di renderle attive al pubblico bene, d' indurle a governare animosamente in ciò che possono, a fare colla minore spesa possibile e senza lo spreco di mezzi «si snocci», le opere utili, ed apprezzarne altre di molte; di persuadere le provinciali rappresentanze, che fra tante spese inutili che si fanno a carico della provincia, potrebbe avere posto qualche duna di utilissima, come sarebbe p. e. quella di far istudiare preventivamente da tecnici appositamente chiamati a codesto tutte le opere di disegno e di utilizzazione delle nostre acque, ond' sieno additi alla privata speculazione, ai consorzi, ai Comuni, a tutti, quei lavori che si potranno a tempo opportuno intraprendere, e che venendo talora fatti come un momentaneo rimedio alla miseria, potranno da ultimo contribuire a riempire in parte il vuoto rimasto nella economia privata e pubblica, in seguito allo vicendo del mondo. Ossi s'ajuta Iddio l'ajuta; e chi ajuta il suo vicino ajuta sé medesimo — dice la volgare sapienza.

AGRICOLTURA (*)

Istruzione sulla rigenerazione del pomo di terra, e per l'estinzione della malattia col mezzo della piantagione autunnale ed invernale.

Tutti i giornali che trattano di cose agrarie riproducono la notizia importantissima che per guarire i punti di terra dalla malattia, basta farne la piantagione nell'autunno, in luogo della primavera, come si usa, scegliendo però sempre per questa operazione i tuberi che provengono da coltivazioni autunnali. Il rimedio se è efficace, è sicuramente semplicissimo; e si maraviglia vedere come alcuni agricoltori si affannino a imitare in rilievo ciò che vi può essere di meno vantaggioso in codesta pratica, peracchè tutte le loro ragioni si riducono finalmente a pochi riguardi di convenienza, alla sposa, al tempo che tengono occupato il terreno, alla mancanza di paglia per ricoprirli, alle eventuali alterazioni dell'inverno, tutte cose verissime in fatto, ma che non possono vincere mai l'importanza d'aver salvo il prodotto, se con quel mezzo vi si può riuscire.

Nell' incertezza in cui ci troviamo di saper per l'appunto nè cosa sia, nè d' ondo venga questa malattia che distrugge il raccolto, è certo che se vi è un mezzo razionale per combatterla è quello di seguire più da vicino che sia possibile il moto naturale di vegetazione che è proprio della pianta;

la natura non ha messo al mondo degli esseri per scomparire, tempe la lunga coltivazione, che non ha altro fine che l'utilità dell'uomo, altre volte naturali disposizioni di una pianta, si deve spesso confrontare quella che è addetta con un'altra che sia salutaria, non sono più riconoscibili come sorelle. Senza andar tanto in là non è improbabile che questo lento, ma regolino procedere di mulamento in mulamento della formazion stessa organica, possa portare anche i germi di un' alterazione che tenda niente meno che ad estinguere la specie.

Per ciò, mentre ci siamo permessi di alzare la voce contro aberrazioni forse pericolose, applaudiremo sempre a quei tentativi i quali ricordando in qualche parte la educazione del pomo di terra verso lo stato normale assegnatogli dalla natura, procurano di risarcire con un mezzo ragionevole, non puramente empirico o speculativo, la virtù vegetativa contro un' influenza misteriosa quanto fatale. È vero che si suggerì già, o da molti pratici si è anche provato, di rigenerare l'educazione di questa pianta col mezzo dei semi, per toglierla così all' inimicidante conseguenza dell' epidemia, e ricordarla ancora alla sua prima attilità, e ciò finora non pare aver codesto suggerimento giovato a gran cosa; ma forse l' esperimento non è ancor seguito con quella costanza che si dovrebbe, e d' altra parte non possiamo sapere se quella degenerazione non si perpetui anche per la via dei semi, e passi nelle generazioni successive prima di codere all' impero della forza vitale.

Intanto dobbiam dire, che l' uno non esclude l' altro modo, e quando un abile agronomo, e molti agronomi, ci suggeriscono di piantare i tuberi nell'autunno per aver nell'estate venturo una buona raccolta, e che parlano ed assicurano per via di prove già fatto, bisogna dire che molta verità ci sia, se non tutta quella che dicono, quando d' altra parte vediamo ch' ell' è appoggianta a principii di giusta e razionale coltivazione.

Nello stato naturale i tuberi del pomo di terra non sono destinati ad essere levati ogni anno dal terreno, se non per caso; vi dicono rimanere in uno stato di torpore, diciam poi; ma sappiamo noi bene quale sia la durata, e l'intensità delle funzioni in quello stato esercitata sui diversi tessuti dal calore, dall' umidità, dall' aria atmosferica per dire assolutamente che sia una stessa cosa il levare di là per riportarli in una cattiva? A prima vista, e specchiando così all' ingrosso, dovremmo dire che non ci sia gran differenza; ma allorquando vediamo dall' esperienza emergere risultati diversi, l' attenzione non deve esserne scossa? Non troveremo un argomento per credere che appunto da quella leggera diversità proceda qualche cosa di più importante, di più efficace, alla conservazione stessa della pianta?

Ecco quali sono le ragioni che ci muovono a riprodurre alcune di quelle istruzioni che in molti luoghi hanno già pubblicato i giornali. Non è nuova, b' vero; ma è tale sulla quale non si deve far questione. È etichetta, elle va riguardata dall' utilità sola che la cognizion sia più arretrata; per ciò onde agdar più direttamente allo scopo, mettiamo qui sotto quella che fu dalla Società di Agricoltura di Valencia pubblicata:

« Un gran numero di esperienze fatte per ben ott' anni in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, ed in Germania provavano che si può riuscire a preservare il pomo di terra dalla malattia, piantandone i tuberi nell'autunno e nell'inverno avanti l' epoca nella quale cominciano a germogliare. Quando se ne fa la piantagione in aprile, maggio, o giugno i tuberi sono estenuati da un' inutile vegetazione nelle cantine, crescono rapidamente, spinti dalla temperatura elevata si che bene spesso il prodotto non riesce ad una completa maturanza; ond' è che d' anno in anno sempre più degenerati non arrivano mai a dare prodotti sufficienzi, sono di cattiva qualità e poco atti a resistere alle insueute meteorologiche, ai funghi parassiti, ai guasti degli insetti ».

Siccome la pianta degenera a poco a poco per una lunga coltivazione forzata e contraria forse alla sua natura, così ci vuol ancora qualche tempo

avanti di poterla ricordurre allo stato normale; se uno piantasse in forra in ottobre o novembre batteranno però soltanto tre anni perch' ella sia rigenerata, e che non s' abbia più a vederne in un campo una ammoltitudine; se invece lo si fa in febbraio od in marzo l' effetto è più lento, ce ne vorranno cinque o sei: ma sempre si sarà conveniente per anticipare la piantagione, abbiamo veduto nella primavera del 1853, in cui per disposizione dell' atmosfera questa coltivazione fu assai precoce e la malattia si manifestò sulle foglie si ma non sui tuberi sotterranei ».

« La piantagione autunnale fatta con intelligenza e con perseveranza, dice il sig. di Raineville, è un preservativo sicuro della malattia, aumenta il prodotto in misura considerevole, anticipa il momento della raccolta e dà frutti più sani e di miglior gusto. Codesto processo così semplice, quest' unico rimedio è dovuto all'intelligenza del sig. Leroy-Mabille di Boulogne, del quale si possono consultare con profitto le diverse sue Memorie ».

« La piantagione autunnale, perché riesca esige alcune precauzioni che bisogna ben guardarsi di omittere, e che qui brevemente ricorderemo ».

« Scelta del terreno. — Non si planterà mai nell'autunno in terreni bassi ed innondati, né in terre forti che non abbiano un sottosuolo assorbente; dove non ci fosse alternativa converrebbe non affondare i tuberi che di 12 a 18 cent. o rinforzarli più fortemente. Si scelgano i campi elevati, sabbiosi, calcarei, a sotto suolo permeabile, e bene esposti; si pianti senza ingrasso di sorta, ma in una terra che sia già stata concimata per una coltivazione produttiva, si che non sia magra ».

« Scelta dei tuberi. — Si piantino sempre tuberi interi; i tagliati sono più facilmente affetti dal gelo, più facilmente s' imbeccano d' umidità, e sono più esposti agli insetti, d' altronde è certo che quanto più il tubero è grossa altrettanto più forte è il cespuglio, e quindi il prodotto. Sieno delle grossezze di un uovo di gallina calciando: più piccoli mancano di sufficienza maturanza; riguardo questa specie, tutte sono buone, purchè sieno state rigenerate, ma si comincia sempre con quelle che già hanno dato il più ragionevole prodotto. Le prime sieno le più precoci che daranno frutto anticipato, indi le più tardive ».

« Piantagione e coltura. — Per mettere i bulbi al coperto dei forti gelii che possono venire, piantasi in terreno secolto dai 27 ai 30 cent. di profondità avendo circa di lasciare dai 35 ai 40 cent. di spazio fra una riga e l' altra; si rincalza tosto da 20 a 25 cent. ed anche più di terra soffice. All'avvicinare dei gelii si deve per maggior precauzione ricoprire quei tralicci di terra con paglia lunga tolta allora dalla stalla, in quale si leva tosto che il gelo non è più da temere, e si appiana anche alquanto il solo avendo cura di togliere ogni contatto colla luce ai tuberi, poichè tutti sanno che è quello che impedisce un buon terzo del raccolto ».

« Gli ortolani e i piccoli coltivatori lavoreranno il terreno colla vanga, e faranno molto bene, gli agricoltori in grande adopereranno l' aratro; è in questo caso ripeteremo il metodo tenuto dal sig. Raineville per far questa operazione se non fosse altro per indicare ai nostri agronomi quali sieno le industrie di quei paesi ».

« Nel periodo solco un ragazzo pianta nella terra smossa a 6 cent. di profondità i bulbi con un spazio di 35 cent. da uno all' altro; questo è seguito da un altro il qua si ricorda in terra dei piccoli bastoncini, o delle canne, segna il luogo dove i bulbi stanno; poi una riga d' aratro copre questo primo solco. Si fa la stessa operazione di terzo, e così d' uno in l' altro alternando sempre e piantando a seccchiere; il sig. di Raineville quando era Direttore della Colonia di Mettray piantava in un ordine di due righe no ed una si il che faceva due metri d' intervallo, ma dobbiamo avvertire esser questi un po' troppo per terreni fertili, oltre di che egli sarchiava tutto estirpatore, e rincalzava con un'altra macchina con cavallo, il che rendeva lo spazio sicuramente necessario ».

(*) Questo articolo, che riassume alcune recenti esperienze sulla coltivazione delle patate lo prendiamo dagli *Annali di Agricoltura o d' Orticoltura* del dott. Pelusa.

« Durante l'operazione il contadino leva la terra dal solco intermedio per metterla al di sopra di ciaschedun tubero il cui posto è indicato come abbiam detto, da quel segno lasciato dal ragazzo, che poi si leva; si preme alquanto la terra per rassodarla, per non lasciar troppi vani. Il pozzo di terra così piantato dalla metà d'ottobre alla metà di dicembre passa l'inverno, bastantemente protetto da 35 ai 40 cent. di terra: a primavera si distrugge tutto quel rialzo come si disse più sopra, per risarlo poi più tardi a tempo opportuno. Le piantagioni di febbrajo e di marzo non abbisognano di essere tanto coperte, basta che siano fatte ad una profondità di 20 a 25 cent. in terreno leggero, e di 15 a 18 in uno che sia forte. »

« Se i lavori d'autunno non permettono di far tutta la piantagione di cui si abbisogna prima dell'inverno, si faccia almeno quella che è destinata alla riproduzione, e si serbi il resto per raccolto ordinario; avendo però sempre cura di non adeperare mai altri tuberi che quelli i quali sieno stati da una coltivazione autunnale rigenerati, altrimenti si vedrebbe tosto ricomparire la malattia. »

(Jour. d'Agr. Prat.)

PREGHIERA DEI MUSULMANI per il buon esito della guerra contro i russi.

Ecco una preghiera composta recentemente da un Mulberry musulmano, e che i Khatibs e gli Imamas recitano al cospetto del Popolo dall'alto dei loro mehrib in tutte le moschee della Siria, dopo il khoutb, ch'è la preghiera ufficiale del venerdì.

Preghiera

Gran Dio! noi ti scongiuriamo in nome del sacro testo del Corano, e dei lumi celestiali di Maometto, ai cinquantamila anni e infiniti!

Gran Dio! ti scongiuriamo per i meriti dei profeti e degli inviati tuoi, conserva l'impero ottomano.

Gran Dio! fa risplendere la sua gloria.

Gran Dio! forisca la sua potenza, rischiara lo spirito dei suoi capi.

Noi ti preghiamo, gran Dio! O Dio ricco! O Dio infinitamente degno di lodi! O liberatore! O tu che devi resuscitare! O tu che sei seduto sopra un trono di gloria! O tu che soddisfi infallibilmente ogni tuo desiderio, ogni volontà tua! guarda e conserva il Sultano dei due Continenti, il signor dei due mari, il Sultano, il figlio del Sultano Abdül-Medgid.

Gran Dio! accordagli il tuo favore e la tua assistenza; mostrati suo custode, suo difensore, protettore suo, perciò mediante la di lui spada i principi e i popoli infedeli che si mostrano infedeli a te, al tuo impero terreno e celeste.

O re dell'universo! O Dio! concedi la vittoria all'esercito musulmano; non permettere che i nemici della grande città abbiano a rallegrarsi delle nostre sventure.

Gran Dio! metti in fuga e dispergi gli avversari dei veraci credenti!

Gran Dio! non ammettere nel numero degli ottotti i nemici della tua santa religione.

Gran Dio! libera le nostre terre dalla presenza degli infedeli.

Gran Dio! Abbandona i loro beni e le loro proprietà in potere dei Musulmani.

Gran Dio! Rendi vedove le loro donne.

Gran Dio! Rendi orfani i loro figli.

Gran Dio! lascia la loro carne in balia dei leoni. Noi ti scongiuriamo per i meriti del nostro Signore Maometto, il tuo inviato, il tuo profeta. Fa che gli infedeli rimangano preda dei Musulmani. Amen.

Osserva bene il sig. Luigi Enault, a cui questa preghiera venne mandata, in lingua araba, da un suo amico di Beyrut, osserva bene com'essa sia marcata d'un vero carattere orientale. Sotto l'aspetto del dogmatismo religioso, può dirsi ch'essa sia completamente destra; — il deismo è il fondo del Corano. Dal punto di vista letterario, aggiunge il sig. Enault che bisogna leggerla nell'originale per

conoscere in tutta l'estensione la splendidezza delle sue forme. E poi, gli sembra che attraverso il fervore di queste suppliche d'un Popolo minacciato, non solo nella sua indipendenza, ma nella stessa sua vita, traspli una specie di calma dignitosa, e quella rassegnazione che forma il tratto più caratteristico dell'Islamismo. La forma liturgica si accosta un poco a quella delle nostre litanie cattoliche. Si direbbe che l'uomo trovi dappertutto le medesime invocazioni e le parole stesse per esprimere a Dio i suoi bisogni e desiderii.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

All'esposizione industriale veneta vennero ultimamente dispensati i seguenti premii:

Medaglie d'oro

Rossi Francesco di Schio, per ampliazione della sua fabbrica di panni. — Gobbioli Antonio e Comp. di Padova, per estensione e perfezionamento di mulini artifici. — Tachini Nicolo di Padova, per fabbricazione di piatti idri ed imballaggio di dolci di Francia. — Vittoroli Giuseppe e Comp. di Treviso, per la fabbricazione di zucchero di barbabietola. — Reali Nob. Cav. Giuseppe di Venezia per miglioramenti agricoli. — Andervolti Pasquale di Udine, per miglioramenti alla macchina da cucire.

Medaglie d'argento

Società Veneta Montanistica, per escavi di fossili. — Kier Michale di Venezia per vedute fotografiche. — Ghiglieri Carlo e Comp. di Milano, per perfezionamenti di stoffe. — Acqua Giacomo di Venezia per pittura di fiori, frutta e volatili. — Pechinelli Antonio di Crespano, per fabbricazione di violini snilli ai migliori antichi.

Tommasi Jacopo di Venezia, per manifattura di vetro filato. — La Compte Giuseppe di Padova, per pietre litografiche. — Maimeri Ing. Antonio di Verona e Prosperini Pietro di Padova, per pietre litografiche (salvo il giudizio sulla fine pendente). — Ponti Carlo di Venezia, per apparati fotografici. — Balena Esuperanzio di Padova, per nuovo cemento per bassorilievi. — Palazzi Angelo e Comp. di Venezia, per fonderia di ferro. — Battaglia Agostino di Venezia, per zisa di cotone in colori migliorato. — Campaña Cay. Andrea di Venezia, per coltivazione di una nuova varietà di gelso. — Reali Luigi di Mestre, per fabbricazione del canfino medianile un suo Processo. — Oggi Carlo di Milano, per nuove Tappezzerie di carta.

Menzioni onorevoli.

Berti Dott. Antonio di Venezia, per invenzione di uno strumento denominato Craniometro. — Bozzi Jacopo di Venezia, per prodotti Chimici. — Loschi Ursilla Co. dal Verme di Vicenza, per riduzione di un terreno a bosco. — Toffoli Luigi di Padova, per preparazione d'inchiostri neri. — Fazio Alessandro e Beause Giulio di Venezia, per apparati meccanici. — Pisani Ing. Nicolo di Venezia, per calorifero a corrente d'aria libera. — Guadagnini Domenico di Venezia, per nuova preparazione di candele di soia. — Arcangeli Dott. Alessandro di Loro per prosecuzione di paludi e coltivazione di terreni infestanti. — Vianello Giuseppe di Adria, per nuovo Stabilimento tipografico. — Reali Nob. Cav. Giuseppe di Venezia, per introduzione di strumenti vari. — Cachin Giovanni di Venezia, per applicazione della litografia alla stampa. — Galli Carlo di Milano, per assali di carrozza a doppia rotazione.

Esposizione decretata.

Ricci Pietro e Carlo fratelli di Cremona, per bilancia controbarica. — Brighi Bernardo di Milano, per sedie di ferro con elastici. — Galbani Uderita di Milano, per tessuti di seta a disegno. — Seguso Angelo di Venezia, per ellissografo. — Mangiagalli Biagio di Udine, per meccanismo per intarsi.

[Guzz. di Venezia]

Il palazzo dell'industria

che deve servire all'esposizione parigina del 1855, ha 224 metri di lunghezza, 108 di larghezza. Esso è diviso in cinque gallerie, due longitudinali, due trasversali e la quinta più elevata in mezzo. Qui tutto sarà di ferro; ed anche l'armatura grandiosa, che deve servire alla costruzione del tetto, si muoverà sopra una strada di ferro temporaria.

Le guerre della Gran Bretagna

costarono, quella del 1688 al 1697 milioni 36 di lire sterline; dal 1702 al 1713 milioni 62 1/2; dal 1730 al 1748 mil. 53; dal 1756 al 1763 cioè la cosiddetta dei sette anni, 112; la guerra d'America dal 1778 al 1783 mil. 137; la guerra della rivoluzione francese e di Napoleone, cioè con breve interruzione, dal 1793 al 1815, milioni di sterline 1623, ossia quest'ultima da 40 a 41 milioni di sterline. In tutte queste guerre la quota di spesa annuale fu costantemente in aumento. Dal 1803 al 1816 la quota media annuale fu di 96 1/2 milioni di sterline. Queste cifre non sono molto incoraggianti per gli amatori.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sul commercio dei bovini in relazione all'industria agricola.

L'annotatore friulano con molta ragione stimola i compatrioti a progredire nell'industria agricola, come dimostrandone le nuove condizioni nostrae. Però (parlo di questi paesi) di gran progressi fatti nell'ultimo quarto di secolo sono ineguagliabili. Se così non fosse, come si avrebbe potuto bastare, con un terreno non dei più fertili, alla cresciuta popolazione, ai bisogni d'una maggiore civiltà, a sostenere carichi pubblici di gran lunga più pesanti, alle spese comunali generalmente aumentate d'assai? Sia quanto si voglia, adesso sbilanciata la economia privata, questo fatto non si potrà negare. Né il progresso fu solo, come sembra a taluno, nei gelsi; ma anche, e principalmente, nei bovini, per i quali speriamo che venga un'era nuova.

Quest'ora nuova fa l'aspetto, se è vero che dagli apprezzatori di Trieste si camperino anche in nostra vicinanza dei bovini per le armate di Oriente: e questo mio modo di vedere lo avvaloro coll'esperienza del passato.

Nella mia giovinezza io vedeva grandi forme di buoi della Stiria e dell'Ungheria passare per il Friuli rimanendovi in parte ed in parte servendo al consumo delle altre province venete. Allora in paese si allevavano pochi animali, e questi maggiormente pascolati sui pascoli comunali; sicché scarso era il concime per i fondi coltivati.

Questo gran quantità di animali in appresso non vennero più; sebbene molti ancora dalla Carniola passino qui ad ingrossarsi. Adunque noi ne alleviamo, ed almeno ne ingrassiamo più di prima in paese. Di conseguenza la somma dei concimi è quindi dei raccolti è maggiore.

Supponiamo, che si faccia un altro passo, o che non solo si camperino ancora meno animali dai fuori, ma che se ne faccia ricerca dei nostri a prezzi che compensino l'allevamento. Allora l'interesse instigerà ad allevarne o ad ingrassarne di più ad estendere la coltivazione dei prati artificiali, adoperando secondo la natura dei terreni diverse qualità di erbe; ad assottolarsi per fornire i prati irrigatori. Conseguenza di ciò sarà una maggior somma di concimi e di prodotti agricoli.

Taluno ne dico però, che una bestia non paga abbastanza bene l'erba che mangia. — È vero, sicché si avranno solo prati non conchinati e non irrigati, che danno poco siero. Ma in tal caso nemmeno i campi coltivati pagano le fatiche. In ogni podere si può ottenere i medesimi raccolti, mantenendo qualche bestia di più, una vacca p. es. che dà latte e formaggio per la famiglia. Il vitello che cresce è la cassa di risparmio del contadino, che vendendolo mette in assetto le sue faccende. Il contadino può dettare dalla spese di allevamento tutto quello ch'è mano d'opera e sorveglianza: ciò non si spende nulla ad avere qualche bestia di più da tenere in regola. Quando si hanno molti campi magri torna sempre conto a concentrare la propria fattoria e la coltivazione sopra pochi tenendo a foraggio gli altri.

Che se, tornando a ciò che suggerivamo i buoni principii d'economia, si lasciava alla speculazione privata d'introdurre fra noi l'irrigazione in pianura, potrà accendersi quello che accade ora nella bassa Lombardia. In questa non si allevano le vacche, ma si comprano dalla montagna, e segnalmente dalla Svizzera. Quando dicono la loro parte di latte, s'ingrossano e si portano al macello. Così la vacche si mettono nei pascoli montani, dove il tornaconto regge sempre; e venute a ricevere il grasso pasto, dei prati irrigatori della pianura, col quale accrescono la qualità del latte, costituiscono così una associazione d'interessi fra la montagna e la pianura.

Quella guadagna dall'allevare bestiami e con questi si compra al piano le granaglie; questo coll'accresciuta massa dei concimi produce granaglio in maggior copia e può darlo a migliore mercato. Di più anche nel piano si estende un maggior uso di cibi animali, tanto prosciutti alla salute ed alla forza dei lavoratori.

Se nelle nostre montagne, nella Carnia, i di cui figli sono bravi speculatori, esistesse lo spirito di associazione, e dovesse unirsi per trionfare delle tante opposizioni fatte finora ad ogni progetto d'irrigazione nel Friuli: chè così, facendo una buona speculazione al piano, potrebbero migliorare anche le condizioni economiche della montagna. Ed ecco in qual modo.

Prima di tutto farsi concedere l'investitura dell'acqua che intendono di usare per un determinato uso. Poi sottoporre alle autorità competenti il progetto, per la sola verificazione, se con esso si danneggino gli interessi del pubblico, o di privati. Dopo ciò, in

parte comprare, in parte prendere in affianca di almeno 30 anni, i terreni propri alla loro speculazione, condurre l'acqua, venderla a chi la domanda, compresi i Comuni che ne abbisognano, ed adoperare il resto nelle loro irrigazioni, erigendo cascine e portandovi in copia le vacche della Carnia, procurando anche di perfezionarne le pietre, e facendo che in monte se ne accresca il numero.

Tutto questo si potrebbe ottenere di certo, se vi avessero 5 persone, le quali potessero mettere in una speculazione 50,000 lire l'una, 10 ciascuna 25,000, altre 25 persone 10,000 e 250 soltanto poco. Questa è cosa, cui i principali negozianti del Friuli, in unione ai più riechi fra i loro corrispondenti di Trieste, di Milano, di Venezia e di Vienna, potrebbero fare assai presto. Il tornaconto è evidente, giacchè se a Bertola regge una cascina per le di cui bestie si compra talora il fieno a molta distanza; come non reggerebbe un'impresa mantenuta con forti capitali e condotta con tutti i perfezionamenti dell'arte? Addio la cosa agli intraprendenti negozianti Triestini, che fra non molti anni saranno resi nostri vicini dalle strade ferrate, ed ai Lombardi, che già speculano in sete fra di noi.

Conchindo, che se la ricerca di bovini dal di fuori dovesse primitivamente fra di noi l'allevamento, colle indicate conseguenze, sarebbe assai vantaggiosa per la nostra industria agricola.

Il più assiduo lettore dell'Annotatore friulano.

Sig. Redattore

Vedo che l'Annotatore friulano richiama assai di sovente i Deputati e Consiglieri comunali all'esecuzione di certi loro doveri; ma quanti crede Ella, che siano coloro che conoscono veramente i doveri propri?

Primo di tutto io non vedo, che molti si diano alcuna premura di soddisfare al primo dei loro doveri, ch'è quello d'intervenire ai consigli comunali. Tante volte mi è toccato, di dire a qualche consigliere: "Voi avete deciso e votato la tale, o la tala altra cosa." Ed essi rispondono trascognati, come se venissero dall'altro mondo e non ne sapessero nulla. Eppure poteva dal loro voto dipendere, che si facessero o no molte buone opere, che s'impedisse o no qualcheduno di nociva al vero interesse pubblico. È un dovere di coscienza l'intervenire ai consigli, dal momento che accettarono il mandato di servire l'interesse del Comune in questo modo. Non intervenendo ai consigli, essi rubano al Comune.

Alcuni intervengono; ma quanto volte si prendono le cura d'informarsi prima di tutto ciò che riguarda le cose che vi si devono trattare, onde votare con cognizione di causa e non lasciarsi sopraffare dalla chiacchia di qualcheduno, che può essere interessato a far agira contro al bene comune?

Quanti sono i revisori dei conti, che li rivedono veramente, invece di opporre il visto a calcoli, che essi non hanno mai esaminati?

Quanti sono i presidenti dei consigli comunali, che presiedono in fatto, e che concedono e toltono la parola a tempo a tutti i consiglieri e mantengono nell'istituzion la dignità voluta e la concessa libertà di discutere gli interessi comuni?

Bisognerebbe, che coloro, i quali non intervengono ai Consigli, o non vi si fanno rappresentare, subissero una condanna, una multa, la quale andasse a beneficio del Comune. Bisognerebbe, che tutti i Consiglieri ricevessero un'istruzione circa all'esercizio dei loro doveri. Bisognerebbe, che i giornali e gli almanacchi facessero anch'essi la loro parte in questo; affinchè nessuno possa più addorso in discolpa la propria ignoranza.

Altrimenti gli interessi dei Comuni dipenderanno da uno stupido, che può averne di affatto diversi, da un agente comunale, che deve servire e non rappresentare il Comune.

La progo, sig. Redattore, a non mettere da parte questo tema, ch'è troppo interessante. Se un capo di casa non cura gli affari della famiglia, questi vanno a male; se le Deputazioni ed i Consigli Comunali trascurano le cose della famiglia loro affidata, del Comune, vanno alla peggio anche questi. Se nel consorzio comunale si tralascia ciò che si potrebbe, e si dovrebbe fare, si avranno in perpetuo amministrazioni inette.

Suo Devotissimo - Un contribuente.

Le campane di Pozzocco del fonditore sig. G. B. Polli e Compagni. — Voi cittadini che avete rotto il timpano del continuo e disarmonico martellare di tante scordate campane, campanelle e campanelluzze, non intendereste quanto vi sia di bello e di gran nella gara, che per averne un buon concerto facciamo noi campagnoli. Le campane per noi gente del contado sono la nostra musica, il nostro vanto e conforto dei vicini, la prova di ciò che può fare la concordia del ricco e del povero; sopra la voce del prese, che ne chiama quando sudano al lavoro dei campi, ne conforta, ne assicura, ne annuncia ogni cosa che in casa nostra avvenga, ne avvisa del giorno santo del riposo e dello spirito, di pregare per un fratello che fa partita da questo mondo. Le campane, che in città non sono che rumore e strepito, facendo di ben costruiti orecchi, in campagna sono armonia che diffondono la vita all'intorno.

Non vi meravigliate, alunque, se Pozzocco volle entrare in questa gara e trovò nel sig. Polli un fonditore, che fece primeggiare quel paese sopra gli altri della Stradella. Il sig. Polli è un artifice sicuro del suo uso; poichè s'impagia a tali patiti, che fiori gli sarebbero stati senza una perfetta riuscita. Tale fu dunque quella delle tre campane di Pozzocco, ch'egli vendé bellamente di scultura e fuse con una forma quanto bella altrettanto alta a dare la maggiore espansione ai suoni, e mise in perfetto accordo; sicché esse volgono a confermare e ad accrescere la reputazione, che ha nella Provincia la Ditta fonditrice di Udine, di cui egli è socio.

Preghiamo Iddio, che abbiano a suonare a festa e che gli accordi dei suoni sieno simbolo di accordi morali.

Un vostro amico dalla Stradella.

Notizie relative al commercio generale

Fatti economici importanti non cessano di prodursi anche durante la guerra. Così p. es. venne presentato al Parlamento inglese il trattato concluso fra la Gran Bretagna e la Confederazione argentina per la libera navigazione ai bastimenti mercantili di tutto le Nazioni del Paraná, e dell'Uruguay, confederati del Rio della Plata. Così anche quella regione interna dell'America meridionale andrà sempre più rendendosi accessibile al traffico europeo. Anche la Sardegna da ultimo faceva un trattato col Paraguay; giacchè in quelle parti abbondano i negozianti genovesi, i quali hanno prescelto a campo delle loro operazioni le Repubbliche dell'America meridionale. Agli Stati Uniti si agita per ottenere maggiori concessioni al commercio delle bandiere neutre colla Russia. Così vorrebbero gli Americani, che non consentono a nessuno il diritto di visita, attirare a sé il commercio fra la Russia e la Gran Bretagna e la Francia, dal quale spererebbero di gran vantaggio. Questo fatto e l'altro di Cuba, non ancora terminato colla Spagna, potrebbero forse paralizzare in seguito i traffici generali nell'Atlantico, come nei due mari interni l'Esino ed il Baltico. — L'esposizione permanente di New York già aperta, sarà fra non molto seguita da quella di Londra, nella quale avranno un posto distinto le belle arti, ed anche le opere dell'Italia. Considerando qui la cosa dal punto di vista economico, noi vorremmo che i nostri artisti inviassero un gran numero di lavori all'esposizione permanente di Londra; chè così assicureremmo forse ad essi uno spazio, considerando che a Londra mettono capo persone di ricchezza di tutto il mondo. Anche i prodotti delle arti belle sono da calcolarsi come parte della ricchezza economica nazionale e se noi non esistiamo più drappi ed altre merci, potremmo vendere agli stranieri quadri e statue. Ma bisogna per questo, che gli artisti si facciano un poco più animosi. — Dal giornale l'Austria ricaviamo, che in Prussia molti fanno istanza, perché il peso nell'uso mercantile sia reso conforme al peso doganale. Ora è da sapersi, che nella Lega doganale tedesca, come nell'Austria, il quintale della dogana corrisponde a 50 chilogrammi della misura metrica decimali. Si aggiunge, che si vorrebbe adottare in tutta la Germania e nell'Austria un solo sistema di pesi e misure. Or bensì che cosa di più naturale, che di adottare il sistema metrico decimali! Si fanno leggi e congressi politici e trattati di commercio e si spendono tanti milioni per correre dietro ad un equilibrio che sempre scappa, e non si potrà intendersi anche in questa faccenda dell'unità dei pesi e delle misure, senza di cui vi sono tanti fastidi, tante perdite di tempo, tanti calcoli e tanti impiegati inutili? Sarebbe un esempio curioso quello di chi volesse sommare il prezzo di tutto il tempo perduto, a motivo di quella disgrazia molteplicità di pesi

e misure, da maestri d'aritmetica, da scolari, da venditori, da compilatori, da doganieri, da tutti.

La maggiore attenzione adesso è rivolta sempre all'Oriente. È una condizione dello sviluppo naturale della ricchezza nazionale [dice una dichiarazione degli ambasciatori austriaco e prussiano alla Dieta germanica] che nei paesi del basso Danubio siano uno stato corrispondente agli interessi della media Europa. All'industria ed al commercio della Germania si aprì in oriente un campo vasto e secondo a gareggiare con altre Nazioni un campo, che per applicarvi l'intelligenza ed il lavoro tedeschi può acquistare tanto maggiore importanza, quanto più rapido è lo sviluppo della cultura generale e quanto più progrediscono i tratti. Gli interessi materiali della Germania nella direzione della grande via di navigazione verso l'Oriente sono inestimabili del più grande slancio; e qui è un interesse tedesco generale quello di vedere al più possibile assicurata la libertà del commercio del Danubio e tolta gli impedimenti al naturale avvallamento delle vie del traffico verso l'Oriente. Abbiamo cominciato e terminato l'odierna rivista del commercio generale con fatti riguardanti il libero commercio del mondo; che ormai tutti riconoscono potere il libero traffico, divenire grande strumento di civiltà.

Notizie campestri

La malattia delle viti si mostra qua e là solitariamente, ma non in grande quantità. La vegetazione abbastanza soddisfacente. Belli i frumenti ed i pochi orzi e molti d'erbe, e lasciano sperare anche sull'ingranatura. Le poche segale hanno ingraniato, ma sono ancora lattei. Il sorgoturco aspetta lavoro. I piselli del dintorni abbondano. — La ruggine della foglia di gelso mena gran guasti, massime verso il Tagliamento; sebbene ancora non si abbiano sviluoli certi. I prezzi sono dalle 4 alle 5 lire austriache al contorno, secondo che ha sollecito. Il cominciaro dei bachi va via declinando. L'andamento di essi in generale è sufficientemente buono, meno in qualche sito. Più lo più sono verso la quarta età. In qualche luogo vanno al bosco.

Le succcessive condizioni degli sperati raccolti possono peggiorare, se come fa, continua a piovere quasi ogni giorno per qualche ora e non di rado tutto il giorno, senza calcolare la gragnola, che ha cominciato a flagellare qualche regione della provincia. Fino i prati mostrano di perdere la prima, vigoria di vegetazione. La temperatura, circa 40 giorni mantiene sempre fra gli 11 ed i 16 gradi R., e più basse le giornate piovose. Al D'Andrea:

TEATRO DIURO AI GIARDINI

Domani a sera incomincia le sue rappresentazioni la Compagnia Mimico-Danzante dei fratelli Chiarini con un grandioso fantastico spettacolo diviso in quattro parti.

PREZZI D'INGRESSO	
Galleria	C. m. 75
Platea	50
Terzi posti	50
Per ragazzi accompagnati alle Galleria	50
Alta Platea	30
Si principia alle ore 7 pom.	

E in vendita presso la tipografia dell'Annotatore friulano

LA CORSA DEL PALAZZO TRADIZIONE UMBRA

RACCONTO DI FELICIANO FERRANTI

Presso la stessa tipografia trovasi vendibile l'opuscolo

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI PERFEZIONATA

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 Giugno	5	6
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0%	86 3/8	86 7/8	
della dell'anno 1851 al 5 %	—	—	
dello " 1852 al 5 %	—	—	
dello " 1850 retrib. al 4 p. 0%	—	105	
delle dell'Imp. Lum.-Veneto 1850 al 5 p. 0%	—	122 1/8	
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	122 1/8	122 1/2	
dello " del 1839 di flor. 100	1215	1232	
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	3 Giugno	5	6
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	100	98	
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	113		
Augusta p. 100 florini corr. uso	135 1/4	134 1/2	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	191 1/2	130 1/2	
Londra p. 1. sterlina a 2 mesi	13. 7	13. 4	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	134 1/2	133 3/4	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	158 1/2	157 5/8	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	3 Giugno	5	6
Zecchini imperiali flor.	6. 20	—	6. 20 a 6. 18
" in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
da 20 franchi	10. 39 a 37	10. 39 a 36	10. 39 a 38
Sovrane inglesi	13. 15	13. 15	13. 15

	3 Giugno	5	6
Talleri di Maria Teresa flor.	—	—	—
" di Francesco I. flor.	2. 43	—	2. 43
Bavari flor.	2. 37 a 56	—	2. 39 a 58
Colonnati flor.	—	—	—
Crojoni flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 30 1/4	—	2. 39
Agia dei da 20 Garantati	35	35	35 a 34 5/8
Scatole	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 4/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO			
VENEZIA 4 Giugno	2	3	
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	
Conv. Vigili del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	